

Bologna e Firenze: «Sulla sanità più potere ai Comuni»

Bologna e Firenze «sposti» e il matrimonio è destinato a far notizia. Ieri, nel palazzo comunale del capoluogo emiliano, i due assessori alla Sanità Moruzzi e Bernabei hanno stretto un patto di ferro: «Nei grandi centri ci sono i problemi più acuti, la droga, l'Aids, la crescita della popolazione anziana, ospedali elefanti. Andremo a Roma per chiedere più potere e risorse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA Bolognesi e fiorentini vogliono creare un «movimento» delle 14 principali città italiane. Il programma (presentato ieri in un incontro «bilaterale») parla chiaro: più potere ai Comuni per scegliere, autonomia ai grandi ospedali per gestire. E i primi candidati sono i sei «colossi» delle due città (S. Orsola, Bellaria e Maggiore a Bologna, Careggi, S. Giovanni di Dio e SS Annunziata a Firenze).

Gli amministratori partono dalle tante affinità dei due centri, sedi di importanti poli ospedalieri. 102.000 ricoveri all'anno a Firenze, 126.000 a Bologna. Quasi diecimila dipendenti in entrambi i capoluoghi. «E proprio nelle grandi aree metropolitane, da Roma a Milano, alle città di medie dimensioni come le nostre, la crisi è più grave. All'arretratezza tecnologica e amministrativa la risonanza la crescita di problemi quali la droga, la diffusione dell'Aids, la crescita della popolazione anziana».

Donat Cattin vorrebbe «scippare» gli ospedali al controllo pubblico, ma non è questa la strada giusta. Bologna e Firenze chiedono invece che venga riconosciuta la specificità delle aree metropolitane, una via «preferenziale» ai finanziamenti, che a Roma, presso il ministero, venga istituita una consulta dei 14 maggiori centri del paese. E proprio nei giorni scorsi il sindaco di Bologna Imbeni aveva lanciato quest'ultima proposta per affrontare l'emergenza droga. In altre parole, partendo dalla necessità di attuare la riforma, l'incontro bolognese mette l'accento sulla necessità di «recuperare a pieno il ruolo del Comune nel governo della sanità». Il «decalogo» proposto dalle due amministrazioni

va in questa direzione, innanzitutto vanno riaffermati i diritti dei cittadini, cioè la «giustizia» delle procedure d'accesso (ricoveri, prenotazioni d'esami, informazioni agli utenti ecc.). Poi bisogna pensare ai servizi, innanzitutto a quelli per gli anziani (Day Hospital, residenze ecc.), ma anche agli interventi straordinari per combattere efficacemente la diffusione delle droghe. La proposta non è certo quella di ricorrere alle menette o alle multe, ma più seriamente quella di estendere la rete delle comunità terapeutiche e dei centri di accoglienza.

Quanto ai manicomi, Bologna e Firenze concordano sulla necessità di eliminarli. I quartieri dovranno essere il punto di riferimento per attuare un capitolo inascoltato della riforma sanitaria, e cioè la creazione dei distretti socio-sanitari; i servizi di prevenzione, in particolare quelli ambientali, dovranno essere unificati e rafforzati creando un dipartimento (oggi ogni Comune ha un proprio). «È solo il consiglio comunale - dicono gli assessori di Bologna e Firenze - ci pare in grado di portare avanti la programmazione e il coordinamento». Tra i primi sostenitori del «movimento» dei comuni Grazia Labate, responsabile della Sanità per il Pci: «La Regione deve certo programmare - dice - e il governo sarebbe ora che lo facesse, (noi lo chiediamo da 10 anni). Ma al Comune tocca un ruolo forte, di programmazione nelle aree metropolitane. Intanto i due assessori non perderanno tempo: «Chiederemo al sindaco Bogliaccino e Imbeni di portare a Roma le nostre richieste». E altre grandi città, da Torino a Milano, sembrano interessate.

La nuova legge sulle tossicodipendenze non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani De Mita e Andreotti polemici coi socialisti

Dc e Psi ai ferri corti sull'emergenza droga

Il Consiglio dei ministri di domani non si occuperà di droga. Dopo tanto clamore sull'emergenza tutto si blocca. Dc e Psi non sono sulla stessa lunghezza d'onda. Giulio Andreotti e De Mita ricordano al Psi il suo passato di permissivismo. Anzi De Mita si chiede per questo se il Psi «sia in grado di compiere questa conversione». Mentre l'«Avanti!» di oggi polemizza coi Pci e ribadisce le posizioni socialiste.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Non è iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani il tema droga. Dopo i clamori sull'emergenza, dopo 15 giorni di dibattito acceso nel paese, la discussione sui nuovi provvedimenti slitta. Dc e Psi non sono per nulla in sintonia. Ed ecco i «segnali» di questo clima. Il ministro Donat Cattin non prova neppure a nascondere che non ci sono le idee chiare su che fare. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti,

trovato - racconta - una proposta di legge del 1980 di Paolo Cirino Pomicino. E mi sono divertito a ricercare le posizioni di allora: è interessante rilevare che era in quegli anni per il permissivismo e per la liberalizzazione delle droghe leggere. Per chi non lo ricordasse l'allusione è dedicata al Psi. Ancora più esplicito De Mita in un passaggio del suo discorso al consiglio nazionale: «La novità - dice - non sta in questa o in quella sanzione, la novità sta nella presa di coscienza di chi fino a qualche tempo fa aveva teorizzato esattamente l'opposto di quello che sostiene oggi». E aggiunge: «Non so se il Psi è in grado di fare questa conversione. Certo che in passato i socialisti erano per il permissivismo». Intanto Antonio Ghirelli nel fondo di oggi su «Avanti!» polemizza con i comunisti. Definisce «poco seria» la frase pronunciata da Occhetto in Trentino, parla di «im-



Ispes: «Il primo buco a quindici anni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il primo buco si fa da giovanissimi: la fascia a rischio nell'assuefazione all'eroina è compresa tra i 15 e i 23 anni, con il picco a 20. Poi la curva si abbassa velocemente, per giungere fino quasi allo zero intorno ai 30 anni. Questi dati agghiacciati sono forniti da una ricerca compiuta dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) nel marzo scorso. Lo studio, svolto sostanzialmente a Roma, è stato reso possibile dalla collaborazione di Punto Ina verde-telefono amico: è stato preso in considerazione

circa il 10% dei tossicodipendenti della capitale che sono 50-60 mila. Dunque i drogati sono molti giovani e questo - spiega l'Ispes - spazza via la teoria che stabiliva uno stretto e inevitabile nesso tra disoccupazione, malessere sociale e assuefazione alle droghe. I giovani prendono la droga anche perché «è buona», è un'esperienza «allucinante» che rende ben poca cosa quant'altro il mondo può offrire. L'unica vera terapia, dunque, è quella di strappare l'individuo dalla droga, e costringerlo a smet-

tere. Rinchiudendolo, forse, in un carcere? «Assolutamente no», ci spiega Alberto Sobrero che ha coordinato il lavoro dell'Ispes. «Quando nell'introduzione allo studio parlavo di momento repressivo nella lotta alla droga, mi riferivo alla privazione coatta della polvere a cui si deve costringere il tossicodipendente. Dopo il fallimento dell'uso del metadone (il 18% degli intervistati ne ha preso per smettere di bucarsi), ma i risultati non sono stati sempre soddisfacenti. Non resta altra soluzione che l'isolamento nelle comunità».

Una prima conclusione che si può trarre dopo la lettura di questi dati è che la proposta di liberalizzazione della droga, se pur avanzata per stroncare il gigantesco traffico o per lo meno ridimensionarlo, è assolutamente sbagliata. La domanda di droga, dice l'Ispes, aumenta in proporzione all'offerta e alla facilità di reperimento. Si comincia per cause diverse: per gioco, imitazione, ignoranza, spesso anche per quell'angoscia giovanile che ricorda l'Ispes - soprattutto nel passato conduceva al suicidio in età adolescenziale. Ma c'è di più. Chiamati in causa, a questo punto, sono an-

che i mass-media con le loro proposte di modelli di vita assolutamente irreali e irrealizzabili, che conducono a «stati di autismo sociale e contribuiscono a quel ritorno al privato che ha caratterizzato l'ultimo decennio della società italiana». E non a caso, infatti, l'87% dei drogati è composto da persone sole (uomini il 75,2% del totale). L'Ispes sottolinea drammaticamente un'altra cifra, quella dei morti: 511 nel 1987, 640 quest'anno, a fine ottobre - precisa Sobrero. Circa 30 mila tossicodipendenti sono in cura in strutture pubbliche e private: gli altri costituiscono un

Donat Cattin «Non abbiamo valide soluzioni»

ROMA. Ministro Donat Cattin, pensa che sulla droga il governo deciderà in settimana? Se lo farà, il Consiglio dei ministri andrà molto per le lunghe...

A che punto è la discussione nel governo? Non si è ancora individuata una soluzione valida.

E la proposta della «libertà controllata»?

È quello il punto: in questo caso, chi controlla? I capi delle Comunità terapeutiche non vogliono fare i secondini, né tantomeno che le loro strutture siano trasformate in un'altra forma di carcere... e, comunque, i carceri o i posti di domicilio coatto sono quelli dove la droga circola meglio.

Quali soluzioni si discutono per l'aspetto sanitario?

Nulla. Non c'è nulla: i Cat, i centri di assistenza degli ospedali sono quelli dove vengono mandati i medici che si vogliono emarginare... chiedono controlli di polizia per non essere costretti a dare metadone senza controllare la somministrazione. E così le farmacie notturne... danno le siringhe per non rischiare.

Ma allora la droga è proprio un problema di ordine pubblico?

No, è un problema sanitario. Solo che chi tratta dal punto di vista sanitario i tossicodipendenti non ha sufficienti appoggi. A livello sanitario non si è ancora trovata la soluzione. E, d'altra parte, l'azione delle comunità si basa sul principio della adesione volontaria: se togliamo questo, li mettiamo in seria difficoltà...

Allora niente ricoveri coatti, per ora?

Secondo me, la discussione sarà ancora lunga. E non sarà facile arrivare ad una soluzione valida.

Tanto rumore per nulla, dunque?

Non basta sollevare un problema pensando che chi lo ha affrontato fino a quel momento non ci abbia capito nulla. Non basta parlare perché, spontaneamente, si presentino le soluzioni. Le soluzioni valide, per il momento, non sono ancora spuntate fuori... □ N.T.

Università I docenti s'aggiornano a distanza

ROMA. Nel prossimo gennaio inizierà il primo corso a distanza di aggiornamento dei docenti degli istituti professionali. La convenzione tra il ministero della Pubblica Istruzione e l'Università romana della Sapienza - che organizzerà i corsi - è stata firmata ieri mattina.

Il corso, che partirà a gennaio, sarà svolto ancora con i mezzi tradizionali, durerà quattro mesi e coinvolgerà 2200 insegnanti e studenti dei professionali. Un altro corso, che si avvarrà invece di tecnologie telematiche, partirà verso la metà del 1989 e sarà diretto a 300 insegnanti.

Queste iniziative - ha spiegato Benedetto Vertecchi, direttore del dipartimento di scienze dell'educazione dell'ateneo romano nel corso di una conferenza stampa svoltasi al ministero della Pubblica Istruzione - sono state precedute da una fase sperimentale durata due anni e che ha dato ottimi risultati.

Il ministro Galloni, intervenendo alla conferenza stampa, ha sottolineato l'impegno del suo ufficio nel sostenere e incoraggiare iniziative di aggiornamento. «È un tassello - ha detto - nel quadro dei processi di rinnovamento del sistema scolastico per due motivi. Perché è un passo avanti verso il miglioramento della qualità dei programmi di studio; e perché si colloca in linea con gli orientamenti di politica scolastica del governo». Il ministro ha poi concluso sottolineando l'enorme contributo che in questo modo e con iniziative del genere si può dare al potenziamento della cultura di base, «quale indispensabile premessa per ogni ulteriore studio».

Grande festa ieri alla Tioxide di Scarlino, la grande fabbrica di biossido di titanio I rifiuti vengono ora trasformati in gessi bianchi

Fanghi rossi addio, senza rimpianti

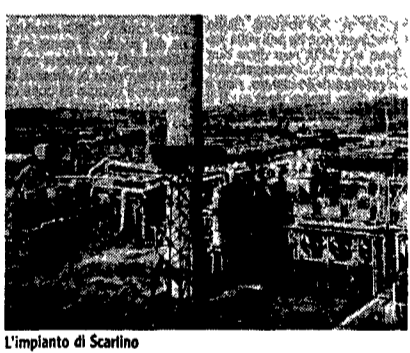
Addio fanghi rossi di Scarlino. La poltiglia chimica che intorbida le acque del Mediterraneo ed agita i rapporti diplomatici tra Francia e Italia non ci sarà più. Viene trasformata in gesso e gas, materie che vengono poi vendute ad altre industrie. Dopo 18 anni di lotte e trattative la Tioxide diventa pulita. E scopre che i rifiuti possono essere un affare.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

SCARLINO C'era una volta una fabbrica che buttava in mare navi e navi cariche di terriccio rosso. Ricordate? È storia recente. Sono i famosi «fanghi rossi di Scarlino». Milioni di tonnellate buttate in fondo al Mediterraneo, al largo, tra la Toscana e la Corsica. Ne parlò mezza Europa anche perché la Francia temeva contraccolpi sui turisti di Ajaccio a causa della discarica marina. Così dall'Eliseo parte una solenne ed ufficiale denuncia contro l'Italia inquinatrice che il tribunale dell'Aia e il Parlamento di Bruxelles richiamarono all'ordine. Da ieri mattina quella paccottiglia rossa che intorbida il blu marino non c'è più. Ne avranno gran giovamento aragoste e granchi, sardine e plancton. Ma sperano di trarne un vantaggio anche gli ex inquinatori, che oggi, dopo 18 anni, si apprestano a diventare venditori di gesso.

Giornata di festa alla Tioxide di Scarlino, la grande fabbrica di biossido di titanio, il pigmento bianco che serve per fare quasi tutte le vernici di questo mondo. Qui, a due passi da Punta Ala, tra yacht e panfilo ormeggiati, sventano le alte ciminiere arancione dell'industria italiana di biossido di titanio, la seconda in Europa, nel gruppo leader in Occidente. «Da oggi siamo l'azienda più ecologica», commenta con orgoglio, forse un

tecipando tutte le leggi, grazie alla mediazione, alla lotta, al confronto con dei manager intelligenti, dice sorridendo. Per i dirigenti della Tioxide è il giorno degli elogi. Hanno messo in moto un meccanismo degno degli applausi ricevuti. Con gli scarti del biossido di titanio ottenuto gesso da vendere nel settore edilizio e anidride carbonica purissima da cedere ad altri centri chimici. Resta ancora della fanghiglia rossa, ma è inerte e viene usata per riempire una vecchia cava. Si pensa di eliminare anche questi residui se gli affari del rifiuto-riciclato andranno bene. Il prezzo pagato è molto basso. Le opere «ecologiche» sono costate 38 miliardi in dieci anni. È poco per un gruppo che, solo nel 1987, ha fatturato in Italia 208 miliardi e spiccioli. Ma il guadagno maggiore non è immediatamente monetizzabile. La Tioxide si è riconciliata con l'ambiente e la cittadinanza. La Farmoplast dista da qui appena 200 chilometri. La Solvay una cinquantina. L'amministratore delegato Franco Ceccherini mostra di essere pienamente cosciente del pericolo evitato: «È stata salvata all'Italia un'industria unica, tecnologicamente avanzata, che dà lavoro e ricchezza».



L'impianto di Scarlino

Esistono già in vendita spray non più nemici dell'ozono

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Oggi è giornata di buone notizie. A Scarlino i fanghi rossi vengono trasformati in gessi bianchi. A Roma «La nuova ecologia», la battaglia rivista ambientalista, annuncia che ci sono già in commercio 140 spray alternativi, bombolette di deodoranti, lacche per capelli, gel fissanti, spray schiarenti, acque di colonia, e prodotti per la pulizia della casa e dell'automobile che possono considerarsi «amici dell'ozono». La lunga ricerca è stata condotta da Nicoletta Tilaco (antesignana nella battaglia in difesa della fascia protettiva di ozono) e da Beniamino Bonardi. Certo è una goccia in mezzo al mare, se si pensa che il 45 per cento dei 3 miliardi di

un accordo segreto tra industrie. Lega ambiente e «Nuova ecologia», annunciando questo primo esempio di buona volontà, lanciano due appelli: uno appunto ai consumatori perché controllino i loro acquisti e scelgano prodotti che non solo non contengano i pericolosi clorofluorocarburi (Cfc), ma nemmeno altri gas propellenti contribuendo così a limitare i danni alla stratosfera, e un altro alle industrie. Si chiede loro di segnalare immediatamente, nel loro interesse e in quello dei consumatori, gli spray nei quali i Cfc sono già stati sostituiti. In questo modo verrebbe finalmente a cessare la scandalosa situazione per cui oggi, anche quando i Cfc vengono eliminati, i produttori, di comune accordo, si rifiutano di farlo

sapere. Gli ecologisti chiedono, infine, la collaborazione delle grandi catene di distribuzione commerciale (supermercati e grandi magazzini), affinché segnalino sui loro banchi di vendita gli spray che non contengono gas nocivi. Da registrare, infine, la dichiarazione di Elio Armano, il sindaco di Cadoneghe che lanciò per primo la campagna contro le buste di plastica e poi quella contro lo strappo nel cielo. «Questa iniziativa, che seleziona i prodotti e aiuta i consumatori ad essere più consapevoli e più accorti, dimostra come le azioni degli ambientalisti non intendono demonizzare l'industria in quanto tale, ma dare maggiore vigore a battaglie finora piuttosto isolate di alcuni Comuni».

Roma L'ultima tentazione in vetrina

ROMA. «Cinismo, volgarità, cattivo gusto non sono merce rara purtroppo. C'è ora chi, con supplemento di beccheria irrisoria, ha pensato di esporli tutti insieme in vetrina». Il tendente è dell'Osservatore Romano, il bersaglio un noto negozio del centro della capitale specializzato in vetrine-shock, lo scorso anno fu al centro delle cronache per aver allestito omicidi e stupri con sangue finto, lividi, abiti strappati, strangolato assatanato e via discorrendo. A mandare su tutte le furie il giornale Vaticano, questa volta, è una vetrina messa su per far pubblicità a una marca di mutande da uomo. Vi si espongono due manichini raffiguranti Gesù e Maria Maddalena, con la scritta «L'ultima tentazione».

È difficile - sostiene l'Osservatore - immaginare come risultato un più totale, offensivo e mortificante mercato del dis gusto, anche a giudicare dalle reazioni di fastidio e di riprovazione che l'osceno allestimento provoca tra i passanti, a cominciare fortunatamente dai più giovani». Al quotidiano ha risposto uno degli ideatori della vetrina con Cristo in mutande e Maddalena coperta di veli nere. «Le vetrine sono per noi come la scrittura per i giornalisti: ci servono a dare messaggi alla gente con riferimento all'attualità. L'idea della tentazione non è nostra né siamo i primi a sfruttarla. La verità - conclude - è che questi attacchi dimostrano che la crisi di certi valori è già in atto... Noi comunque non volemmo offendere nessuno». Per la vetrina-shock un'associazione denominata «Gruppi informali» ha presentato una denuncia, richiamandosi alla difesa della pubblica moralità. Insomma, come al solito, il negozio riuscirà a farsi pubblicità e a vendere grazie alle invettive dei moralizzatori.

La sezione di Marcheno del Pci partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa della compagna

GIACOMINA RAMBALDINI
Nel rinnovare le condoglianze, la sezione ricorda ai compagni che i funerali si svolgeranno domani, mercoledì, alle ore 15, partendo dall'abitazione in Areno di Marcheno V.T. e sottoscrive per l'Unità.
Marcheno V.T. (Brescia) 8 novembre 1988

MAMMA
Areno, 8 novembre 1988

Nel 2° e 11° anniversario della scomparsa dei compagni
ELIO SPERANZA

MARIO SPERANZA
I familiari li ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che li conobbero e gli vollero bene, in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 8 novembre 1988

Nel quarto anniversario della morte del compagno
BRUNO VIGORELLI
la moglie Pirella lo ricorda. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 8 novembre 1988

Walter e figli annunciano con dolore la scomparsa del compagno
PIETRO ZACCHETTI
I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Prestinari 6.
Milano, 8 novembre 1988

Ricorre in questi giorni l'anniversario della scomparsa del compagno
COMUNARDO CORRADINI
La moglie Enca ed i figli Elisa, Mauro e Guido lo ricordano, sottoscrivendo lire 50 mila per l'Unità.
Suzzara (MN), 8 novembre 1988

La famiglia Amatei porge sentito condoglianza alla compagna Angela ed ai familiari per la imatura scomparsa dell'amato
FEDERICO
Torino, 8 novembre 1988

Nella ricorrenza del 5° anniversario della morte del compagno
ERCOLE VALDORA
la famiglia ricordandolo con affetto sottoscrive per l'Unità.
Savona, 8 novembre 1988